

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

La misteriosa lingua che si sente all'inizio è yiddish. E già questo dice molto su *A Serious Man*, il nuovo film di Joel e Ethan Coen passato ieri al festival di Roma (in Italia esce, per Medusa, il 4 dicembre). È il film con il quale Joel e Ethan confessano apertamente una cosa che i più astuti fra noi, di fronte al cognome Coen, avevano sospettato: sono ebrei, e pronti a fare i conti con la propria cultura. Il prologo sembra uscire dalle pagine di Singer: in uno *shtetl*, un villaggio dell'Europa centrale dell'800, un marito e una moglie si trovano di fronte a un dybbuk, uno spettro. Un vecchietto benevolo, che però è morto da tempo. La moglie ne è sicura, e per dimostrarlo non esita a pugnalarlo: al che il povero dybbuk si alza, con il punteruolo da ghiaccio nel petto, e se ne va nella tormenta, lamentando la scarsa ospitalità dei suoi amici. Stacco: nel Minnesota del '67 (la terra e l'epoca in cui Joel e Ethan sono cresciuti) un ragazzo viene pizzicato mentre ascolta i Jefferson Airplane durante la lezione di ebraico antico. Suo padre è professore di matematica nella stessa scuola, tradizionalista e rigorosamente «etnica».

E DIO TACQUE

A Serious Man è la storia della famiglia Gopnik in una fase drammatica della sua esistenza: la signora Gopnik si è innamorata di un altro e vuole il divorzio, proprio nei giorni in cui il figlio maschio Danny si prepara al bar mitzvah, e Larry, il capofamiglia, deve far fronte a mille problemi cercando di dimostrarsi comunque «un uomo serio». Dio, come in un film di Bergman, tace; e i rabbini danno solo consigli assurdi, o snocciolano la formazione dei Jefferson (Grace Slick, Marty Balin, Paul Kantner... ebreo, quest'ultimo?). Sotto l'apparenza di commedia surreale, *A Serious Man* nasconde una riflessione «alta» su come e soprattutto SE la religione possa soccorrere un uomo nei travagli quotidiani; e, al contempo, su cosa significhi essere ebrei osservanti in un'America anni '60 dove impazza il rock'n'roll e mille tentazioni fanno capolino. Un problema, quest'ultimo, che Joel e Ethan hanno sicuramente vissuto in prima persona. Per la cronaca: il Minnesota è lo stato piatto e innevato dove si svolgeva *Fargo* (qui è primavera, ma alla fine arriva un tornado dalla forte valenza simbolica), ma è anche il paese di Bob Zimmerman, in arte Dy-



Due chiacchiere con l'Altissimo Michael Stuhlbarg in una scena di «A Serious Man» dei fratelli Coen

👁️
**DIO
SE LA RIDE
CON
I COEN**

'A Serious Man' arriva al Roma Filmfest ed è un gioiello: narrativa ebraica degna di Roth, Bellow, Singer

lan. Ebreo anche lui? Secondo voi?...

Come *Crocevia della morte* era un mirabolante esercizio di stile sulla letteratura hard-boiled (Hammett, Chandler, Spillane) e *Barton Fink* un capitolo apocrifo della Bibbia con agganci al teatro sociale di Odets, così *A Serious Man* è una mimesi dei grandi scrittori ebrei-americani come Bellow, Roth e Singer. È sicuramente il film più personale dei Coen, e per certi versi il più difficile: lungi da noi affermare che sia solo «per ebrei», ma una conoscenza non superficiale della Torah e della cabala aiuterebbero. Per farvelo spiegare, non aspettatevi aiuti da Joel e Ethan: ieri, in conferenza stampa, hanno scherzato come al solito, senza concedere nulla. A una domanda sul professore della Sapienza che nega l'Olocausto, Ethan si è limitato a mormorare «ci sono un sacco di pazzi a piede libero». Come dargli torto? ●